

Vecchi accenti in Concilio

Contrattacco dei conservatori sul matrimonio

Dopo un altro intervento aperturista del cardinale Alfrink, il martellamento di Ottaviani e Browne. Gli striduli argomenti del vescovo Hervas

Quanto fossero avanzati ed « esplosivi » gli argomenti teologici sostenuti l'altro giorno dai cardinali Léger e Suenens (a ripresi ieri dal porporato olandese Alfrink) a proposito del matrimonio è apparso ancor più chiaro ieri.

Ciò grazie agli interventi del capo del Santo Ufficio Ottaviani, del collaboratore di costui cardinale Browne e del vescovo spagnolo Hervas. Quest'ultimo è l'unico finora che abbia usato in Concilio termini e concetti consueti ai fascisti. E, si badi bene, le idee espresse da questo nuovo gruppo di oratori non sono personali, ma conformi — come giustamente ha precisato Browne — all'interpretazione dell'insieme dei teologi.

Quando la parola sui problemi conciliari, Alfrink ha detto subito che tutti i sacerdoti, per la loro consuetudine pastorale, conoscono bene le grandi difficoltà che i fedeli incontrano in questa materia, soprattutto i migliori. Da tali difficoltà deriva l'allontanamento di molti dalla Chiesa. Si tratta infatti di una lotta interiore così terribile e angosciata — per il contrasto fra i dettami ecclesiastici e le esigenze umane — da mettere in pericolo gli stessi valori fondamentali del matrimonio.

Non vogliamo certo — ha proseguito l'oratore — assecondare inclinazioni e intenzioni adattando ad esse la legge della Chiesa. Tuttavia, stando alla volontà di Dio, non soltanto la croce appartiene all'essenza del Cristianesimo e il Signore non può godere dei disagi umani. Nella realtà i valori matrimoniali — quello della procreazione e quello dell'educazione cristiana dei figli — sembrano in contrasto perché non sempre riesce ad educare tutta la prole. E viene meno la fedeltà in quanto l'amore coniugale è alimentato anche dall'amore carnale, il quale non trova condizione nei figli.

Si dice che esiste la continenza politica, ma essa richiede una grande virtù e non pochi disagi, o addirittura la continenza completa che generalmente risulta insostenibile. Allora — a questo Alfrink — si può chiudere il nodo del coniugale per salvare il valore totale del matrimonio? Senza dare una risposta diretta, il cardinale ha affermato che se i mezzi non sono intrinsecamente sufficienti, la Chiesa non può ammetterli. Attraverso le rinviate conoscenze antropologiche e, soprattutto, della crescente distinzione tra sessualità biologica e umana, si può avere almeno il dubbio onesto che la continenza, asso-

luta o periodica, sia la soluzione veramente morale, efficace e cristiana, l'unica da ammettere. E un problema troppo importante, nella sua attuale impostazione, perché la Chiesa possa risolvere un conflitto reale decretando in modo forse prematuro e precipitoso. Dobbiamo essere solleciti della legge divina e osservarla, ma anche delle questioni umane e della risposta, quale che essa sia, con grande carità e con l'ausilio di tutti i mezzi posti a disposizione dallo sviluppo continuo di ogni settore della scienza. Solo quando la Chiesa — ha concluso il porporato — sarà certa della verità divina, raggiunta nel modo indicato, potrà « liberare o legare » la coscienza dei fedeli.

Ottaviani ha premesso che improvvisava l'intervento per quello che ha dichiarato non c'era davvero bisogno di preparazione) rimettendosi, quanto alla dottrina, a ciò che avrebbe sostenuto subito dopo Browne. Insomma un discorso deciso e articolato precedentemente, questo sì, nella sostanza: una parte pittoresca, l'altra paludata.

Il vecchio leader dei conservatori ha detto: « Sono da respingere le affermazioni di questo gruppo che riguardano lo studio e quasi il dovere per i coniugi di fissare il numero dei figli. E' cosa inaudita, questa, nella dottrina secolare della Chiesa. I due testi della Genesi « crescite e moltiplicatevi » e « sarete una sola carne » sottolineano entrambi solo la funzione generativa dei coniugi, senza alcun contrasto fra essi (la polemica era chiaramente rivolta a Suenens, n.d.r.). Ricordatevi degli usi e dei costumi, essi non seminano o pure Dio provvede loro (certo, ma miglio e rugiada non bastano altrettanto ai bambini, n.d.r.). Sarebbe enorme se la Chiesa recedesse dai principi dottrinali sul matrimonio tenuti sacri in secoli: essa autorizzerebbe il dubbio di avere errato finora. Io sono stato l'undecimo di dodici figli. Mio padre era panettiere, eppure non ha mai cercato di regolare le nascite né ha dubitato della Provvidenza ».

Browne, richiamandosi alla prassi ecclesiastica e ai teologi ufficiali ha fatto affermazioni decise. Fine primario del matrimonio è la generazione e l'educazione dei figli. Quello secondario, si suddivise in mutuo sostegno e « rimedio alla concupiscenza ». L'amore coniugale va distinto in amore d'amicizia e amore di concupiscenza; solo il primo assicura l'equilibrio e la gioia della famiglia. Beni del matrimonio sono: procreazione ed educazione della prole, reciproca fedeltà degli sposi, santità del sacramento. Tutto ciò che riguarda l'atto coniugale è stato già detto da Leone XIII, Pio XI e Pio XII. Se il Papa ha concluso il cardinale — consente che il Concilio tratti tali questioni, ciò non potrà essere fatto che in una commissione specializzata.

Il vescovo Hervas, parlando a nome di 128 padri, ha usato i toni più striduli. La visione del matrimonio offerta dallo schema sembra materialistica — ha esordito. Dobbiamo fare un documento cristiano e non edonistico. Massimo onore alle famiglie numerose dalle quali vengono le vocazioni al sacerdozio. Anche gli stati e i governi veramente responsabili favoriscono tali famiglie. (E' vero: gli italiani che ricordano il regime fascista, per esempio, conoscono bene simili prodezze).

La discussione sul matrimonio e sulla famiglia si è conclusa e il Concilio è passato al capitolo che tratta della cultura.

g. g.

A Monti, Morelli e Gallo i « Fila '64 »

Augusto Monti, Enzo Morelli, Oscar Gallo sono i vincitori del Premio Ince e Adolfo Filadelfo, rispettivamente, per la letteratura, la pittura e la scultura. La decisione è stata presa all'unanimità dalla giuria composta da Marziano Bernardi, Leonardo Borghese, Edoardo F. Achille Funi, Lorenzo Gigli, Leonida Ripacci, riuniti nei giorni scorsi a Milano. I premi sono di due milioni ognuno. La presentazione dei premi avrà luogo prossimamente a Biella.

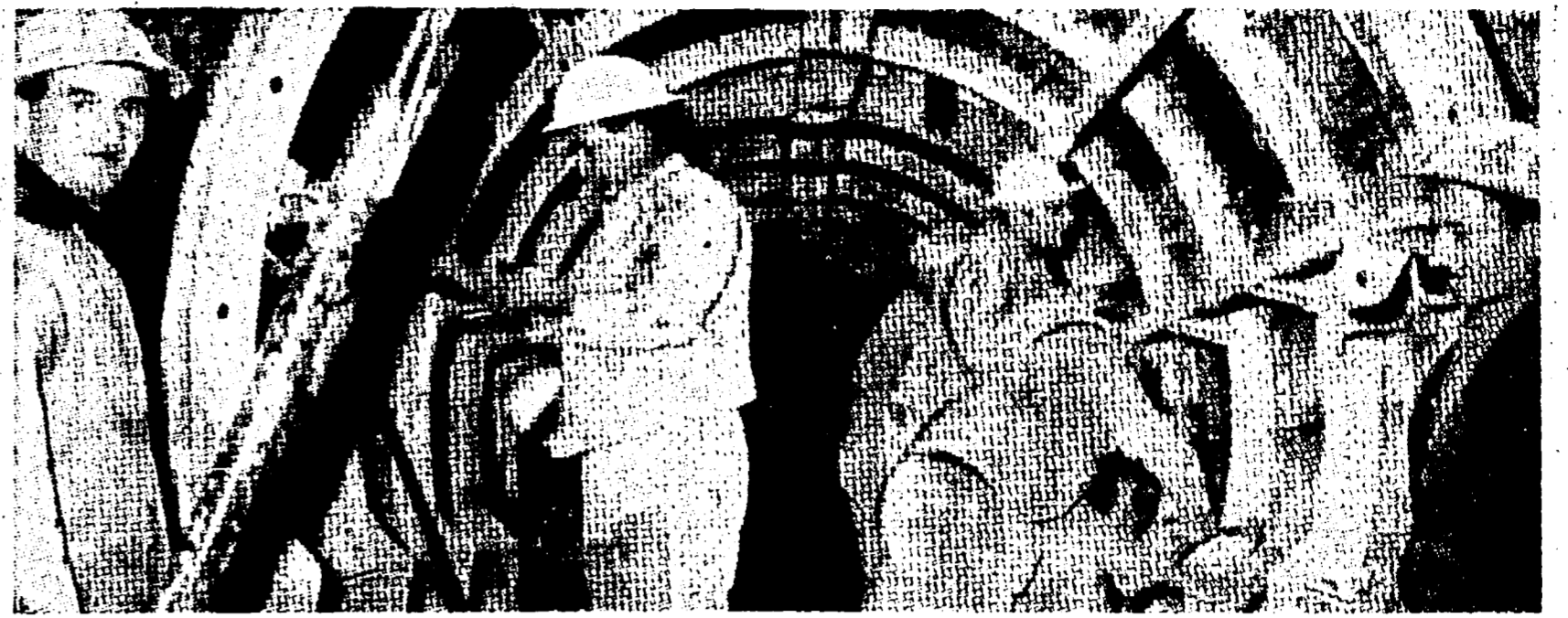
Roma Mostra di Graham Sutherland

Dal sabato 31 ottobre alle 18.30, alla galleria d'arte « Fante di spade », via Martini 54, Roma, s'inaugura la mostra del pittore inglese Graham Sutherland, acquistata dal Comune di Roma. La mostra resterà aperta tutti i giorni feriali fino al 19 novembre, dalle ore 10.30 alle 13 e dalle ore 17 alle 20.

g. g.

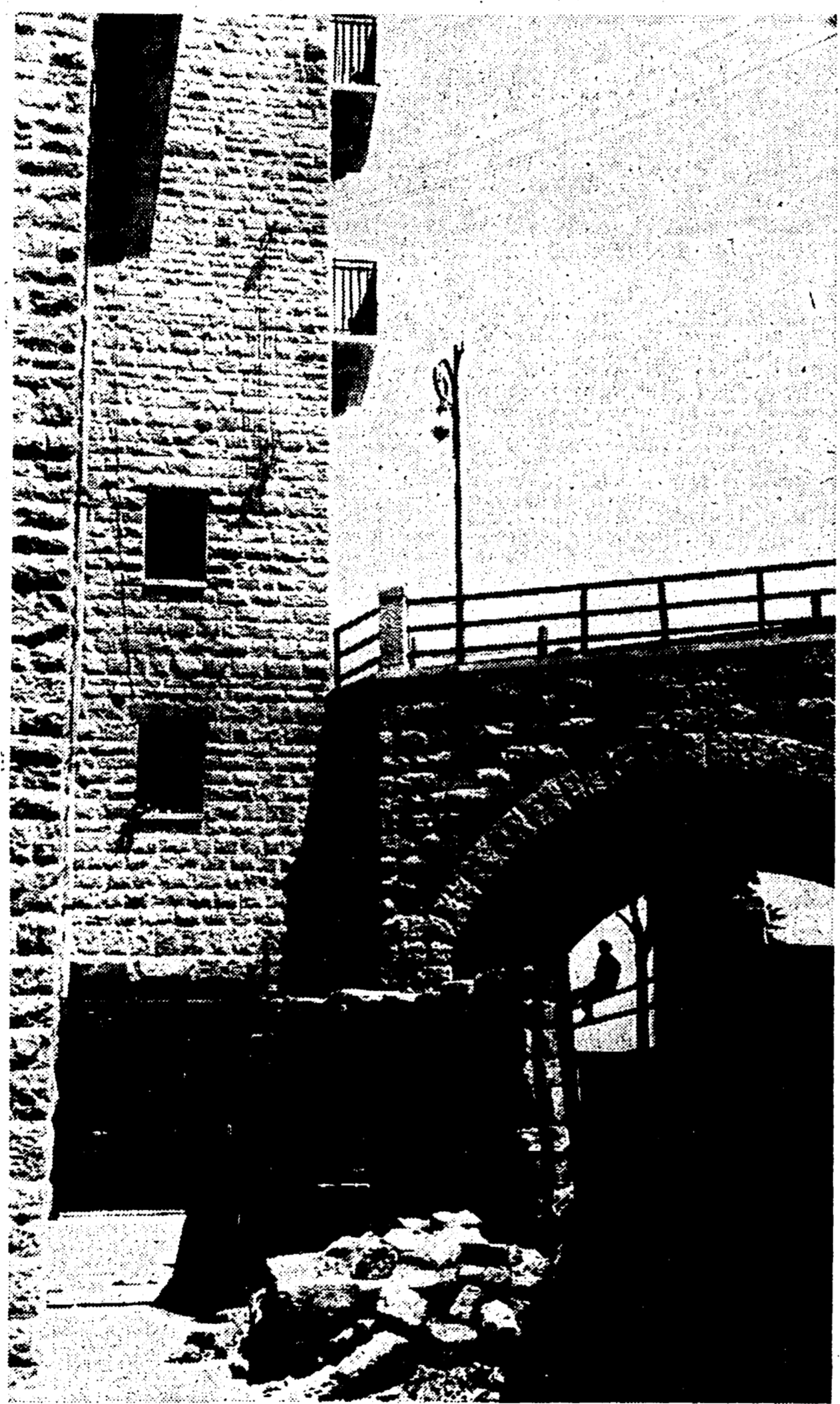
Verso le elezioni

Conto alla rovescia in Puglia:



L'acquedotto pugliese al tempo della sua costruzione.

FRANA L'ACQUEDOTTO?



Il palazzo abusivo che sarà abbattuto.

Deciso dal ministero dei Lavori pubblici

Sarà abbattuto palazzo abusivo: è del sovrintendente di Bari!

Il provvedimento adottato in seguito all'azione svolta dal nostro giornale e dai comunisti in Parlamento e al Comune. Il « tutore » del patrimonio artistico aveva ottenuto di praticare un'apertura nelle mura vecchie

Dal nostro corrispondente

BARI, 30

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha disposto in questi giorni l'abbattimento di un palazzo costruito nella città vecchia in violazione del regolamento edilizio. La costruzione — caso unico in Italia, almeno per quanto se ne sa — è di proprietà del sovrintendente al patrimonio artistico e alle Belle Arti per la Puglia e la Lucania, l'architetto Franco Schettini. Quando la costruzione andava sorgendo, nel 1959, in base ad una licenza rilasciata dall'allora commissario prefettizio, il dc prof. Del Prete facemmo una convenzione di un fornice. C'è da notare che lo stesso sovrintendente ai Monumenti si era opposto, tempo prima, ad un'apertura delle mura all'interno della basilica di S. Nicola, così come era stato chiesto dai padri Domenicani per snellire il traffico nei dintorni della basilica. Il sovrintendente Schettini, a quella richiesta, affermò che le antiche mura della città erano « sacre ». Quando invece si è trattato di valoriz-

zare un palazzo di sua proprietà, costruito peraltro in violazione della legge, non ha esitato a far rompere le « sacre » mura.

Alla protesta del nostro giornale contro quest'ultima violazione seguirono interrogazioni al Consiglio comunale ed in Parlamento da parte comunista. Si è giunti così finalmente alla decisione del Ministero dei LL.PP. di abbattere la costruzione del sovrintendente. Resta ora da chiedersi se è ancora compatibile con un sovrintendente ai Monumenti, che esercita in questo modo, e senza attraversare la città vecchia, si è arrivati così al colosso di deturpare le antiche mura della città con la costruzione di un fornice.

C'è da sperare che il ministro della P.I. tragga le debite conseguenze dalla grave decisione presa dal Ministero dei LL.PP. adottando le misure del caso nei confronti del sovrintendente ai Monumenti per la Puglia e la Lucania.

Italo Palasciano

Dal nostro inviato

BARI, 30

I pugliesi devono incominciare un loro particolare « conto alla rovescia ». Da un momento all'altro — ha detto giorni fa l'avv. Mininni — può verificarsi una frana generale delle condotte d'acqua di Caposele; possono durare ancora da zero a tre anni. E l'avv. Mininni sa di cosa parla giacché egli è il notabile d.c. « addetto », in qualità di presidente, dell'Acquedotto pugliese, cioè proprio alle condotte che stanno per franare.

Già oggi la situazione è estremamente grave. I pugliesi ricevono per ciascuno un decimo dell'acqua che spetta ai milanesi; non c'è estate che le condotte non si inaridiscano in qualche centro abitato; a Bari e un po' dovunque, si beve acqua mista a cloro per depurarla dalle inquinazioni; nei paesi e nei quartieri confinanti degli operai le file davanti alle fontane con le « quartare » e gli altri fanno parte da tempo del folklore locale; infine il possesso dell'acqua è uno dei motivi essenziali di liti e controvverse.

E da un momento all'altro — e nel caso più ottimistico entro tre anni — questa situazione, già così precaria, può essere definitivamente compromessa.

Che fare dunque?

In questi anni dedicati un po' alla « teorica » della programmazione e molto alla pratica degli insediamenti industriali di rapina e poi del blocco dei finanziamenti (che ha mandato alla malora gran parte del poco che si stava facendo), si sono svolti a Bari molti convegni e dibattiti sulle industrie, sullo sviluppo regionale ecc. In ciascun caso il dibattito, la polemica più accesa, lo scontro non solo fra rappresentanti dell'opposizione e rappresentanti del governo ma anche fra correnti e sottogruppi governativi — si è svolto sulla questione dell'acqua, sulle responsabilità per la mancata soluzione di questo problema, sulla necessità di porvi mano. In una certa occasione finì l'avv. Sette, presidente della Breda, ha dovuto intervenire per spiegare ai notabili baresi che non si potrà pensare ad un qualche processo di effettivo sviluppo industriale se non si risolverà radicalmente il problema dell'acqua.

Contratti capestro

In effetti la Breda questo problema lo ha risolto, e con profitto, vincendo i comuni dove ha posto i suoi impianti a contratti-capestro che obbligano a versare nelle casse della società decine e decine di milioni in conto maggiori spese per approvvigionamento idrico. Ma la via di pomp... l'acqua dai bilanci comunali — data la estrema miseria e il dissesto dei comuni meridionali — è stato anche il crollo di certe illusioni sulla industrializzazione a qualunque costo) — non ha sbocco: non può assicurare un futuro. E allora?

E allora, nella prospettiva delle elezioni, non resta ai dc che raccomandare al presidente Mininni di puntellare il crollo di certe illusioni pugliesi e prendersela intanto pubblicamente con la natura matrigna, col destino amaro della Puglia sitibonda, con le « falde » che s'inaridiscono, prospettando comunque per dopo il voto un altro ciclo di studi, di ripensamenti di programmi, perché no?, di interventi del « loro Moro » non altro è stato fatto dall'amministrazione provinciale nel corso di un convegno tenuto nell'ultima sera utile, a poche ore cioè dall'affissione del manifesto che avrebbe sciolto il consiglio e mandato a casa i consiglieri.

Ma è vero che in Puglia non c'è acqua? « E' noto che una comunità mediana progredita dispone di 450 metri cubi all'anno d'acqua per abitante... ». Leggiamo su un documento dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e alta Irpinia.

In alcune zone della Francia si superano i 900 metri cubi pro-capite, negli Stati Uniti i 1500 mc. Per non andare lontano aggiungiamo che Mininni dispone di 600 mc. per abitante, la Puglia e gran parte del Mezzogiorno — come abbiamo detto — di appena un decimo di questa quantità. In questa condizione negli anni del « miracolo » si è progettata l'industrializzazione dei « poli » di sviluppo pugliesi: risolvendo il problema dell'acqua per le industrie (per fare una tonnellata d'acciaio ci vogliono 250 mc. d'acqua, per una tonnellata di prodotti delle raffinerie del petrolio 470 mc. ecc.) decurtando le alliguate prima destinate alle popolazioni delle campagne, razzezzando le varie condutture, spendendo miliardi per impianti limitati che

fanno perdere in mare almeno metà dell'acqua disponibile, rifiutando — in definitiva — di affrontare in modo globale e moderno il problema.

Ma perché? E' noto a tutti che un processo d'industrializzazione deve iniziare necessariamente dal risolvere il problema dell'acqua (e in Egitto per questo hanno incominciato dalla diga di Assuan, e nel Kenia dalla diga di Kariba, e a Israele dall'impianto di sollevamento dell'acqua del lago di Tiberiade). Perché in Puglia questo non si è fatto, si è andati avanti a rappezzi, lasciando come spina dorsale dell'approvvigionamento idrico un acquedotto che ha più di 50 anni di vita e che — secondo quanto afferma il suo stesso presidente — entro tre anni si sfaccerà completamente?

Forse perché, nei fatti, non c'è acqua? Ma i tecnici valutano in due miliardi di metri cubi d'acqua, le disponibilità di possibile, rapida utilizzazione. Forse non vi è convenienza nell'affrontare la spesa di un nuovo sistema di utilizzazione delle acque?

L'olivicoltura pugliese per esempio è per l'80% fuori di ogni possibilità di competizione con quella degli altri paesi del MEC proprio per mancanza d'acqua; e questa situazione si paga con miliardi di sussidi per gli agrari.

Secondo il piano di utilizzazione integrale delle risorse idriche formulato dall'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione (una base di discussione indubbiamente positiva) la spesa per la soluzione del problema delle acque per Puglia, Lucania e alta Irpinia sarebbe di circa 200 miliardi divisi in 10-15 anni di lavoro (e il piano prevede anche uno « stralcio » di lavori immediati per far fronte al possibile crollo delle condotte di Caposele).

Perché dunque non si affronta questa questione? Quali inconcepibili ottusità o, meglio, quali misteriose difficoltà lo impediscono?

La difficoltà è una sola: far prevalere gli interessi della collettività sui interessi multiforini, parassitari degli agrari e del ceto politico-economico sorto all'ombra della politica degli incentivi e dei « poli di sviluppo », mettere ordine nell'intricato groviglio di fini particolari, di interessi e di poteri sui quali è intessuto il piano politico dei gruppi dirigenti pugliesi.

La lotta degli ultimi anni in Puglia ha avuto essenzialmente questa caratteristica: di vedere a raffronto queste due impostazioni, questi due interessi inconciliabili. E le elezioni sono una tappa importante, essenziale di questa lotta giacché danno la possibilità di allargare e rafforzare la conquista degli Enti locali che, nello scontro fra le due impostazioni, hanno avuto e hanno da svolgere una funzione di primo piano.

« Siamo chiari, qui la Democrazia cristiana non è affatto per il centrosinistra, se lo fa non è per vocazione ma per dovere di partito, per un rispetto a Roma e soprattutto per un rispetto a Moro. E che centrosinistra ha in mente? Un centrosinistra demaniale, un pezzo a me e un pezzo a te... ».

Chi ci spiega queste cose è il dottor Formica, uno che se ne intende essendo stato fino al settembre scorso vicesindaco socialista della giunta di centrosinistra di Bari ed essendo ora declassato ad assessore dopo la crisi seguita allo scandalo dell'edilizia (l'antica, squallida storia: il sindaco-ingegnere autorizzava i suoi stessi progetti in deroga al piano regolatore; ha inoltre convallato la costruzione in zona agricola di un quartiere di ville di lusso e in sei mesi ha riscosso più di 800.000 lire per soli gettoni di presenza in commissione).

Ma in questa situazione viene a coprire e a condividere delle responsabilità gravissime... « E' noto che questa giunta di Bari è la giunta più di centrosinistra che sia possibile immaginare, insomma è un centrosinistra contestativo, con scontri interni. Siamo stati sul limite della rottura parecchie volte e ogni volta abbiamo fatto un passo in avanti ».

Avranno fatto un passo in avanti i compagni socialisti, può essere (un passo avanti verso dove?), ma non hanno fatto certo Bari e la gente di Bari. Alla quale gente dice assai poco la differenza fra centrosinistra demaniale e centrosinistra contestativa, anzi, dice poco la stessa definizione di centrosinistra giacché nella pratica s'è trattato solo della modifica di una frangia sul vecchio vestito DC: ma sono rimasti uguali gli uomini di punta, i metodi, gli obiettivi dell'amministrazione comunale e di quella provinciale.

Sono mutate invece (e questo, al fondo, giustifica l'esigenza del nuovo orologio) le condizioni « obblive » dell'azione, essendosi grandemente

ricrudito lo scontro fra interessi generali e prepotere privato innanzi tutto sulla questione dei suoli, dell'edilizia, del lavoro, delle prospettive dei centri urbani e rurali, non essendo più possibile una politica del « lasciar fare », ma essendo necessario intervenire e fare delle scelte. A Bari, per esempio, il centro « murattiano » è stato sconvolto dall'edilizia di sostituzione (che ha posto un piccolo grattacielo dove prima c'era una casa a due piani: 1700 abitanti per ettaro dove ce n'erano solo 700), masse di lavoratori sono state spinte alla periferia dal carofitto, la stessa legge 167 sui suoli è stata utilizzata in modo da valorizzare una grande fascia di suoli che restano di proprietà privata, gli insediamenti industriali — per pochi che siano stati — hanno creato un intrico di problemi...

Una sola, e a dire il vero labile, funzione ha avuto in questa situazione il centrosinistra: quella di copertura per gli intralazzi della DC. Il mio interlocutore — un vicesindaco, ad esempio, è stato per lungo tempo anche assessore alla programmazione — ma non risulta nei programmi e nell'attività del comune che sia stato programmato alcunché oltre l'istituzione dell'assessorato. Le scelte « vere » sono state fatte ma al di fuori del programmatore, alle sue spalle. Nel migliore dei casi. E il centrosinistra « contestativo » ha perso la sua misteriosa battaglia.

Una nuova unità

Del resto probabilmente la verità è nella considerazione che il compagno Formica ci ha fatto alla fine della nostra conversazione.

« Il nostro futuro? — egli ha detto — mah! Il nostro futuro è legato a Roma, agli avvenimenti nazionali. Come andranno le cose a Roma così andranno a Bari: una vera e propria dichiarazione di fallimento rispetto a qualunque velleità di sviluppo autonomo, un epitaffio sul centrosinistra come moderna forma di trasformismo meridionale e di conservatorismo ».

La battaglia elettorale in Puglia ha — in questa situazione — un chiaro obiettivo: lottare per una alternativa al disfacimento generale sia delle strutture che della classe politica « delegata » a dirigere la regione (il disfacimento è già avvenuto implicati dalle compromissioni del centro-sinistra anche i socialisti meridionali e i piccoli travagliatissimi gruppi della sinistra d.c.), lottare per una alternativa che venga dal basso, che porti avanti la conquista di nuovi poteri, che non si possa così bloccare il popolare di involuzione in atto.

Il pessimismo che induce i compagni socialisti — quando non sia cecità politica o peggio — ad accettare una funzione di supporto della attuale situazione, non ha ragione di essere. Già oggi la sinistra detiene in Puglia più del 35% dei seggi nei Consigli provinciali e ha la responsabilità dell'amministrazione di una delle province (Foggia) oltre che di molte « città contadine » e piccoli centri. Si tratta di una forza determinante e decisiva, se a questa si unisce una nuova unità sulla base di un programma regionale e interregionale di effettivo rinnovamento, sulla base di un impegno a realizzare nei comuni un piano di radicale trasformazione dei centri urbani, dei rapporti città-campagna, della funzione stessa delle amministrazioni.

Abbiamo citato la questione dell'acqua — antico e nuovo male — ma avremmo potuto citare ancora altri indilazionabili problemi: il caos dell'edilizia e dell'urbanistica, la crisi dell'agricoltura, il disfacimento della industrializzazione consapevolmente impiantata sulle sabbie mobili di una società arretrata, alla ricerca del sottosalaro e dei contributi dello stato e dei comuni... Aggiungiamo che questa battaglia è necessaria e urgente per assicurare la sopravvivenza stessa degli enti locali attualmente soffocati e resi impotenti, gravati da un disavanzo che — se è pari nel Mezzogiorno a quello dei comuni del centro-nord (417 miliardi contro 418) — corrisponde a un disavanzo che è solo il 33,5% di quello del centro-nord, malgrado i maggiori bisogni delle popolazioni meridionali.

Si tratta, in definitiva, di una battaglia necessaria e indilazionabile — contro i conservatori dell'agricoltura e contro gli assari del centrosinistra — per dare nuovo slancio e nuove forze alle amministrazioni locali, perché esse possano decidere e operare sul piano delle strutture nell'interesse della collettività, per dare alle popolazioni la forza democratica capace di cambiare il destino della Puglia e del Mezzogiorno.

Aldo De Jaco